

ANALISI D'OPERE

PARAZZOLI GUIDO: *Il male nell'immanenza e nella trascendenza*, un volume, pag. VIII, 92, Macerata, Bisson e Franceschetti, 1919,

Questo libro è stato concepito durante i disagi e i pericoli della grande guerra, tra il nervoso crepitio della fucileria nemica e i lampi multicolori preannunciati dai rombi paurosi dei cannoni austriaci. I dialoghi in esso raccolti, ricostituiti nelle ore non del tutto tranquille del dopo guerra, ricordano in qualche modo le conversazioni fatte dall'A. in trincea con alcuni suoi amici intorno ai grandi problemi del valore e del destino della vita umana, i quali spontaneamente e terribilmente sorgevano nelle lunghe ore di attesa angosciosa e nei trepidi momenti degli assalti furibondi.

Il volume risente della impreparazione e della fretta giovanile di voler trattare in poche pagine formidabili argomenti che richiedono lungo studio e molta riflessione. Attività, sentimento, conoscenza, volere, spontaneità, libertà, determinismo, valore, essere, divenire, materia, spirito, e — in mezzo a queste e varie altre questioni di psicologia, di morale, di metafisica, di religione — voli pindarici su l'immanenza e la trascendenza, su la potenza e su l'amore, su l'eterogeneità storica e sul regno della compensazione, danno davvero l'idea del turbine guerresco da cui sono usciti; poichè tali argomenti sono trattati senza alcun ordine, metodo e scopo, nonostante la buona intenzione dell'A., il quale sembra davvero appassionato allo studio dei problemi filosofici. Egli ha inoltre un discreto senso di equilibrio che gli fa evitare gli scogli paradossali di certe correnti filosofiche ora di moda. Riporta frequenti e lunghe citazioni di Bergson, James, Renouvier, Royce, Croce, Gentile, Varisco, Caraballese; ma ne sa anche criticare, qua e là, gli aspetti unilaterali.

Nella questione del male nell'immanenza e nella trascendenza, che avrebbe voluto e dovuto trattare in questo libro, ma che vi è trattata solo come occasione di disparate chiacchiere filosofiche, egli vede bene alcuni punti fondamentali; per esempio: il sacrificio chiaramente consapevole e volontario della vita a profitto degli altri appare tra le più elevate manifestazioni dei valori umani, ma non sembra possa giustificarsi senza ammettere la permanenza della persona in una sfera trascendente, in Dio, poichè solo così il male del mondo trova la sua compensazione; nell'eterna giustizia e bontà ogni tribolo sofferto per malvagità altrui o per cattiva fortuna sarà trasformato in valore vero e duraturo. " Dio rappresenta per noi il ristabilimento della giustizia non mai compiuta quaggiù „ (p. 87).

Un leggero senso di scetticismo pragmatistico pervade tutti i dialoghi del Parazzoli. Spesso egli si compiace di affermare (senza addurre peraltro mai prove) che " la filosofia teoretica non potrà forse trovare mai argomenti logicamente decisivi per optare tra le due amiche soluzioni che offre il problema dell'Essere: il mondo ha avuto cominciamento o non lo ha avuto?... La soluzione riguardante gli ultimi problemi della vita non può essere raggiunta dal puro pensiero astratto. Essa è indicata dalla vivente e illuminata condotta dei giusti.... Per bene operare, per diventare migliori, per fare sino all'ultimo il nostro dovere, ci può sostenere

solo l'idea pratica dell'amore, ci può solo inculcare la fede in una permanenza dei valori „ (pp. IV, VII. 88).

Il pensiero religioso dell'A. oscilla fra il dubbio teoretico del valore delle religioni positive e il suo atteggiamento pratico ispirato a grande simpatia per il cristianesimo, concepito come fonte di moralità pura e di eroismo.

GIOVANNI PEPE

GIORGIO POLITEO: *Scritti filosofici e letterari*, con uno studio sul filosofo dalmata di LUIGI LUZZATTI, pp. XVI-468, Bologna, Nicola Zanichelli, 1919, L. 7.

Intento degli amorosi discepoli di Giorgio Politeo — fra cui Luigi Luzzatti e Pompeo Molmenti — nel raccogliere gli scritti dispersi e quasi sconosciuti del filosofo dalmata è di rivendicare all'Italia il primato in certo ordine di idee e di vedute oggi in gran favore presso le scuole filosofiche d'altri paesi. Queste idee e vedute espone il Luzzatti stesso in una suggestiva commemorazione premessa al libro. Essa fu tenuta al R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti il 21 ottobre 1916, a Venezia, dinanzi a un pubblico autorevolissimo di ministri, deputati, ammiragli, generali, a una gran folla di amici e ammiratori del filosofo di Spalato e a una larga rappresentanza di Dalmati. Il sapore politico delle cose dette allora è ancora fresco e attraente.

Il Politeo, al dire di Luzzatti, intrecciava in mistico serto la filosofia con la fede, le rose dell'Ellade con le spine della Galilea. « Pareva un Socrate redivivo; con voce soave ei parlava come il pensatore ellenico ai suoi discepoli liberatori della ragione umana, contemperando le più ardue ricerche sulle riposte facoltà della nostra essenza morale con maravigliose interpretazioni del Vangelo; con lui conversando era agevole il salire dalla terra al Cielo e il ridiscendere dal Cielo alla terra.... Quando si lasciava la sua compagnia, si sentiva il disagio della perdita altezza e ricadendo nelle consuete volgarità della vita quotidiana, ci pungeva il rimorso di non esser degni di lui „ (p. 6 e s.).

Dopo il Tommaseo, il Politeo è il più grande dei coraggiosi figli della Dalmazia anche oggi messi alla prova dei più duri sacrifici politici. Sotto il governo austriaco fu vigilato, sospettato, punito; ed egli, dopo la liberazione del 1866, nulla chiese all'Italia nuova; nulla ebbe, perchè non aveva fatto vanitoso rumore intorno a sè, nè aveva raffazzonato libri, ma educate delle anime nelle diuturne spirituali fatiche nella umile sua scuola di liceo e di istituto tecnico,

Se si fosse dedicato alle indagini superiori della filosofia con l'insegnamento universitario, avrebbe scritto — pensa il prediletto discepolo — libri migliori di quelli usciti dalla penna dell'Hartmann, dello James, del Bergson, perchè, prima di loro, l'italianissimo Maestro dalmata annunciò la parte sostanziale di questa nuova filosofia senza cadere nelle esagerazioni nascoste nelle forme finemente eleganti della *Évolution créatrice*. Giorgio Politeo illustrava la dottrina dell'intuizione senza sacrificare nulla del valore della intelligenza e della ragione umana.